

Presbyteri 3 2011

Riflessioni e prospettive a margine della 46^a Settimana Sociale dei cattolici italiani

(L'evento)

Dialogo e ascolto, responsabilità e impegno, speranza e futuro. Sono queste alcune delle parole chiave emerse a margine della riflessione condotta dai cattolici italiani nell'ambito della 46^a Settimana Sociale, svoltasi a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre scorsi, sul tema "Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese".

Presenti all'evento centinaia di sacerdoti ed oltre sessanta Vescovi, tra i quali il Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il Mons. Giuseppe Bertello, nunzio apostolico in Italia – affidatario del messaggio del Papa Benedetto XVI –, il Cardinale Dionigi Tettamanzi e il Mons. Vittorio Luigi Mondello, Vescovo di Reggio Calabria-Bova. Oltre mille, inoltre, i delegati provenienti da tutte le diocesi italiane, centinaia i rappresentanti delle associazioni e dei movimenti laicali, moltissimi i giovani e i politici intervenuti. Uomini e donne di buona volontà, uniti dal comune desiderio di riflettere, confrontarsi e mettersi in gioco per cercare di costruire insieme quell'agenda di speranza e di impegno concreto per il futuro del Paese.

Un evento di straordinaria importanza, salutato con affettuosa vicinanza dai messaggi del Santo Padre e del Presidente della Repubblica, aperto dalla intensa relazione del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e articolato in quattro giornate di dibattiti liberi e costruttivi.

(L'impegno e le aspettative dell'Azione cattolica in preparazione alla Settimana Sociale)

Come Azione cattolica abbiamo creduto sin dall'inizio nell'appuntamento di Reggio Calabria. Convinti che si trattasse di un fondamentale momento di sintesi e di progettualità per la vita ecclesiale, civile e anche associativa, durante tutto lo scorso anno abbiamo dedicato gran parte delle nostre energie nel promuovere una fitta rete di incontri pubblici, di iniziative di studio e di confronto proprio sui temi indicati nel Documento preparatorio alla Settimana Sociale. Educazione, scuola e università, istituzioni e cittadinanza responsabile, legalità e convivenza civile, tutela della famiglia e promozione della dignità della vita, etica dell'economia e mondo del lavoro, questione meridionale e federalismo solidale, immigrazione e integrazione, rinnovamento della politica e riforme istituzionali sono stati soltanto alcuni degli ambiti tematici oggetto degli oltre sedici convegni regionali promossi dai gruppi locali di Azione cattolica in preparazione alla Settimana sociale. Un impegno costante, che ha visto coinvolti trasversalmente tutti i livelli dell'associazione, dal sud al nord del Paese, con l'obiettivo di maturare e far maturare una riflessione complessa, ma anche una presa di posizione ferma e condivisa su temi specifici, alla luce della quale abbiamo orientato il contributo dell'Associazione nell'ambito dei lavori della Settimana sociale e, contestualmente, preparato il terreno per il lavoro futuro. A tal fine abbiamo sollecitato il più ampio coinvolgimento, lavorando in sinergia sui territori e tentando di gettare basi comuni per contribuire ad accrescere quell'agenda di speranza predisposta durante i lavori di Reggio Calabria. Di qui la ragione delle tante aspettative che abbiamo maturato nei confronti di questo progetto e, più in generale, nei confronti della proposta di un rinnovato impegno dei cattolici al servizio del Paese. Aspettative e propositi ampiamente ripagati dall'incontro con quanti, proprio a Reggio Calabria, si sono dichiarati fortemente interpellati, come cristiani oltre che come cittadini, ad abitare con senso di responsabilità il tempo presente.

(La relazione introduttiva del Cardinale Bagnasco: "Intelligenza della fede e trasformazione della società")

Questo comune sentire, che unisce tensione ecclesiale e civile, ha caratterizzato l'intera Settimana Sociale a partire dalle parole del Cardinale Angelo Bagnasco, il quale ha saputo tratteggiare, con la consueta lucidità, il ruolo nuovo dei cattolici nella società contemporanea. "[...] E' in questa cornice dialogica – ha detto il Presidente della CEI, richiamando l'attualità dell'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa – che si pone la questione antropologica che è il cuore della società, dell'agire politico di tutti, a cominciare dai cattolici. Ed è il centro della Dottrina sociale della Chiesa: «La questione sociale è diventata radicalmente questione

antropologica» (Benedetto XVI, Caritas in veritate, 75) [...]”. Nel descrivere quel binomio indissolubile che lega dimensione antropologica e dimensione politica, il Cardinale Bagnasco ha spiegato le ragioni dell’impegno dei cattolici e gli obiettivi dell’agire politico, intesi come cura del bene comune e come baluardo di giustizia “[...] scopo della politica, infatti, è la giustizia che è un valore morale, un valore religioso. Ma anche la fede, nella sua missione salvifica ha a cuore la giustizia, quella giustizia che scende da Dio in Cristo e che rende l’uomo nuovo, capace di creare rapporti giusti e strutture eque nel mondo [...]. Nelle parole di Bagnasco è emersa con chiarezza la necessità di ripensare le categorie della politica e di ricalibrarne le priorità, insieme all’auspicio di un rinnovato ruolo dei cattolici nell’attivismo civile, declinato in primo luogo come impegno verso gli ultimi e come sostegno ai più fragili “[...] ogni forma di fragilità chiede alla società intera di essere presa in carica per sostenere in ogni modo il debole e l’incapace: e questo “prendersi cura” nel segno della buona organizzazione, di efficienti strutture e della tenerezza relazionale, rivela il grado umanistico e civile della compagine sociale. Ogni altro valore, necessario per il bene della persona e della società – come il lavoro, la casa, la salute, l’inclusione sociale, la sicurezza, le diverse provvidenze, la pace e l’ambiente...- germoglia e prende linfa da questi. Separati dall’accoglienza radicale della vita, questi valori si inaridiscono e possono essere distorti da logiche e interessi di parte [...]”.

(Gli ambiti tematici: l’assemblea plenaria)

Alla relazione introduttiva del Presidente della CEI, nel corso dell’assemblea plenaria di apertura, sono seguite le relazioni di Mons. Miglio, Presidente del Comitato organizzatore delle Settimane Sociali e dei professori Luca Diotallevi, Vice presidente del Comitato organizzatore delle Settimane Sociali, su “Il processo, l’agenda, l’attualità”, Lorenzo Ornaghi su “Stato dell’Italia: il presente che c’è, il futuro che ancora possiamo costruire”, Vittorio Emanuele Parsi su “Le trasformazioni del sistema politico internazionale”, Ettore Gotti Tedeschi su “La crisi economica globale: origini, rischi e opportunità”. Nel descrivere il metodo e gli obiettivi pensati nello strutturare la Settimana Sociale, in particolare Mons. Miglio, richiamando la Nota della Conferenza Episcopale Italiana che accompagnava la ripresa delle Settimane Sociali nel lontano 1988, ha ricordato che “[...]La documentazione e gli orientamenti che ne scaturiranno, per la loro natura, oggetto e finalità, non hanno carattere magisteriale ma vengono proposti sulla base del valore delle loro motivazioni [...]. Le Settimane Sociali intendono essere una iniziativa culturale ed ecclesiale di alto profilo, capace di affrontare e, se possibile, anticipare gli interrogativi e le sfide talvolta radicali, poste dall’attuale evoluzione della società [...]. Essere strumento di ascolto e di ricerca, offrire occasioni di confronto e di approfondimento su quel che sta avvenendo e su quel che si deve fare per la crescita globale della società. [...]. Le Settimane Sociali potranno rappresentare così l’espressione qualificata di una rinnovata attenzione alla dottrina sociale della Chiesa [...]”.

(Gruppi di lavoro e assemblea plenaria conclusiva)

Al termine dei lavori di apertura, si sono quindi tenute le singole assemblee tematiche, divise per cinque ambiti: “Intraprendere nel lavoro e nell’impresa”, “Educare per crescere”, “Includere le nuove presenze”, “Slegare la mobilità sociale”, “Completare la transizione istituzionale”. Nell’ambito di questi laboratori si è data altresì voce ad una serie di interventi ulteriori – esperienze, storie, immagini – di quei cittadini che vivono quotidianamente i problemi del Paese ma continuano a nutrire la speranza di un futuro migliore. Pertanto lo scopo dei gruppi di lavoro non è stato quello di individuare cinque “ricette” ai problemi dell’Italia, ma di raccogliere qualificati interventi utili a favorire la ricerca di nuove convergenze e strategie mirate. Di queste, nel corso dell’assemblea plenaria conclusiva, ciascun moderatore ha riferito diffusamente, consegnando uno spaccato completo dei rispettivi temi approfonditi.

(Il lascito di Reggio Calabria e una sintesi degli ambiti tematici)

Dunque, il lascito di Reggio Calabria appare particolarmente significativo non soltanto per il metodo scelto – quello di un dialogo costruttivo e franco – ma anche per il particolare spessore dei

contenuti emersi dalle relazioni e dal rispettivo dibattito, e che oggi rappresentano le basi di un impegno concreto che riparta dalla rielaborazione e dalla concretizzazione, nei percorsi di ciascuno, delle coordinate principali che hanno unito i singoli ambiti tematici.

(Intraprendere nel lavoro e nell'impresa)

Nel'ambito del primo gruppo, "Intraprendere nel lavoro e nell'impresa", è stata richiamata con forza la necessità di una rilettura attenta della Dottrina sociale della Chiesa. Le problematiche legate al mondo del lavoro sono particolarmente complesse, perché investono direttamente la vita delle persone. Pertanto, come è stato detto, il dibattito sia politico che sindacale sui temi che riguardano la vita dei lavoratori manifesta profili di elevata conflittualità, soprattutto ove considerato alla luce degli eventi più recenti. Questi, infatti, condizionano a cascata il dibattito che si sviluppa nella società, alimentando lacerazioni sociali e allargando gli ambiti del dissenso tra le diverse categorie di soggetti coinvolti, a partire da quelli protagonisti della storica dicotomia capitale-lavoro. In questo clima sarebbe opportuna una riscoperta dei valori della mediazione politica, della giustizia sociale, della meritocrazia, della valorizzazione della dignità della persona, così come rintracciabili nelle pagine della Dottrina sociale della Chiesa. Come è stato ribadito anche durante i lavori di Reggio Calabria, infatti, essa, spesso, non è conosciuta nei luoghi di lavoro e, pertanto, andrebbe annunciata, approfondita, meditata non solo nei contesti lavorativi ma anche presso quanti ricoprono i più alti incarichi di responsabilità istituzionale. D'altronde è questa la prospettiva in cui si colloca anche la *Caritas in Veritate* di Papa Benedetto XVI, quando ribadisce "a tutti, soprattutto ai governanti impegnati a dare un profilo rinnovato agli assetti economici e sociali del mondo, che il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità: l'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale".

(Educare per crescere)

La medesima tensione sociale è stata rievocata in tema di educazione, nell'ambito del secondo gruppo di lavoro sul tema "Educare per crescere". Anche in quella sede, infatti, è ritornato alla ribalta il tema più caro all'Azione cattolica: l'educazione. Educazione come sinonimo di amore per l'altro e come presidio della sua libertà. Non esiste infatti libertà che non sia frutto dell'amore e quindi di un'autentica e appassionata attività di trasmissione valoriale. Oggi la libertà è connessa alla capacità di sapere leggere e comprendere quanto accade intorno a noi. Come associazione impegnata in prima linea sul versante educativo, siamo convinti, infatti, che rinunciare a capire comporti l'accettazione del rischio di poter essere travolti supinamente dal cambiamento e quindi l'incapacità di saper governare gli accadimenti contingenti. Per questo, quella di "educare per crescere" dev'essere raccolta come una sfida irrinunciabile, prioritaria. Imparare ad educare e ad essere educati non è semplice, soprattutto in un tempo nel quale sembrano essere sempre meno frequenti le sedi del confronto autentico, della partecipazione leale, dei maestri disposti a trasmettere i propri saperi. In questo senso Reggio Calabria ha saputo dimostrare che oggi è ancora possibile riproporre il metodo della trasmissione e del discernimento. In un momento di forte crisi, di emergenza educativa, c'è una particolare risorsa che va liberata: "Si tratta di quelle persone adulte che non vengono meno alla vocazione a crescere come persone e ad accompagnare nell'avventura i giovani e i piccoli [...] L'emergenza educativa si manifesta come gravi crisi di bene comune (Documento preparatorio alla Settimana Sociale, capitolo IV, paragrafo 21, pagina 33). Non bisogna disperdere il patrimonio culturale sinora accumulato ma, allo stesso tempo, va compiuto lo sforzo di aggiornarlo, valorizzarlo, saperlo declinare in funzione delle esigenze nuove e talvolta di difficile comprensione che gli avvenimenti sottopongono alla nostra riflessione. Nelle famiglie, nella scuola, nell'università: l'educazione deve ritornare ad essere sinonimo di cittadinanza. Ma, come abbiamo più volte avuto occasione di ribadire, questi auspici, oggi, in Italia, scontano la miopia di certa politica sempre più lontana dalle esigenze di famiglie numerose; di un mondo dell'istruzione e della formazione sottoposti a continui tagli; di riforme e progetti di riforma dell'università che si alternano di legislatura in legislatura in maniera schizofrenica, privando di un disegno coerente e sistematico l'intera architettura formativa; di un mondo, quello

dell'associazionismo ecclesiale ma non solo, spesso penalizzato economicamente e "culturalmente" a causa di un mancato riconoscimento pubblico del proprio ruolo. Infatti, come si legge già nel documento preparatorio alla Settimana Sociale "L'emergenza educativa non può essere affrontata solo dalla famiglia e dalla scuola, né mai esse sole hanno sostenuto il dovere educativo degli adulti. Le grandi stagioni educative hanno visto anche il protagonismo delle reti associative e di comunità elettive. La visione del bene comune riconosce e valorizza la pluralità e la varietà di attori educativi e raccomanda la cura di tutte le prassi realmente educative, capaci cioè di generare libertà critiche, generose e responsabili. [...] La stessa comunità ecclesiale, matrice e custode di un grandissimo patrimonio di simili realtà, può e deve fare di più per dar spazio, riconoscimento e sostegno a queste iniziative, e nello stesso tempo per esercitare un sempre più serio discernimento su di esse. Nulla garantisce infatti che la fenomenologia dell'associazionismo educativo sia sempre orientata con successo alla crescita umana e alla maturazione integrale della persona. È la coscienza di quanto sia forte, oggi, in Italia, il nesso tra consapevolezza dell'emergenza educativa e responsabilità per il bene comune a far riconoscere priorità al problema di come" (*Come sostenere l'azione educativa dell'associazionismo e delle comunità elettive?*, Documento preparatorio alla Settimana sociale, pag. 20).

(Includere le nuove presenze)

Un'altra sfida di fondamentale importanza nel contesto odierno è emerse nel corso del terzo gruppo di lavoro "Includere le nuove presenze". Già nel documento preparatorio alla Settimana Sociale si faceva richiamo alla necessità di aprire gli orizzonti del tempo presente agli altri e soprattutto a quelle presenze nuove che giungono sui nostri territori con il desiderio di costruire un futuro migliore per se stessi, per le proprie famiglie ma anche per il Paese che sa capirne davvero le esigenze. Quelle presenze rappresentano una ricchezza anche per noi. "[...] La tensione è quella di combinare strategie di inclusione che mettano in circolo le nuove presenze, che a esse offrano le opportunità ricercate e che propongano riferimenti istituzionali chiari, in grado di guidare un percorso di responsabilizzazione. L'inclusione non è un processo privo di regole e di sanzioni, rapido o meramente cumulativo: è l'incontro tra atteggiamenti responsabili e avveduti, essi stessi aspetto di carità matura e intelligente. Forse conviene cominciare da un passaggio attraverso il quale chi arriva mostra di voler restare in Italia, per crescere qui e cooperare con chi qui già vive [...]" (Includere le nuove presenze, Documento preparatorio alla Settimana sociale, pag. 20). Come è stato notato si tratta di un fenomeno complesso e in continua mutazione. L'immigrazione sta effettivamente cambiando il nostro modo di vivere, andando ad incidere nel mondo del lavoro e della scuola, nella realtà familiare e in quella cittadina, nel contesto ecclesiale e nelle dinamiche della vita parrocchiale. Si tratta, in buona sostanza, di un fenomeno che ci riguarda e di cui dobbiamo imparare a prenderci cura. Come ha ricordato il Santo Padre nella *Caritas in Veritate*, infatti, "[...] Il tema dello sviluppo coincide con quello dell'inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli [...] che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace [...]" e pertanto ci interpella ad incontrare i bisogni dell'altro imparando non soltanto a comprendere le sue ragioni ma, concretamente, fornendogli gli strumenti e creando le condizioni perché possa integrarsi nella nostra società. Dietro ogni storia di emigrazione c'è sempre il desiderio di riscattare una condizione di vita, restituendole la dignità che ogni persona merita. In questo senso il nostro impegno, come cittadini cristiani non può e non deve essere negato.

(Slegare la mobilità sociale)

Un altro tema, delicato e complesso, è quello affrontato nell'ambito del quarto gruppo di lavoro sul tema "Slegare la mobilità sociale". Il tema appare di straordinaria importanza perché consente di capire il rapporto esistente, in un dato contesto storico-sociale, tra individuo e collettività e, in particolare, consente di conoscere quali sono le reali istanze dei più giovani e di quanti guardano con ottimismo e voglia di intrapresa alle nuove frontiere della mobilità e della crescita. "[...] Per riprendere a crescere servono nuove energie, soprattutto quelle dei giovani. D'altro canto, riprendere a crescere, verso e secondo il bene comune, è un modo per rispettare i

diritti di chi diventa adulto, di chi è appena nato, di chi sta nascendo, di chi arriverà. In questi termini, crescere è un atto di responsabilità, di giustizia e di amore. Per queste ragioni occorre anzitutto abbandonare le sterili dichiarazioni a favore dei giovani e cominciare ad abbattere le barriere che ne impediscono la crescita piena, la mobilità sociale, in sostanza ne ostacolano quando non negano loro [...]”. In tal senso, uno dei principali problemi che il Paese ha davanti a sé è legato al rallentamento della produttività economica, a cui si correla l’aumento delle disuguaglianze economiche e sociali. Bisognerebbe, pertanto, ritornare a valorizzare le numerose energie che esistono nel Paese con la creazione di nuove e più concrete opportunità di crescita e di sviluppo. Il tema della mobilità sociale, infatti, è strettamente legato a quello delle nuove emigrazioni, soprattutto dei giovani, dal sud verso il nord dell’Italia e anche oltre. Coltivare modelli flessibili, slegati da certe chiusure corporative appare pertanto auspicabile soprattutto dove questo tentativo non produca altra precarietà, ma sia davvero occasione di opportunità nuove. Si tratta di un tema connesso a quello educativo e formativo: dall’università al mondo del lavoro. I due ambiti, infatti, devono – o meglio dovrebbero – essere posti in continua connessione, ma è noto che in Italia non accada così. Assistiamo sempre più frequentemente a forme nuove di emigrazione, soprattutto al sud, di tanti giovani alla ricerca di migliori condizioni di vita, di maggiori opportunità professionali, di contesti meritocratici capaci di valorizzare le proprie capacità, consentendo loro di esprimere al meglio la propria personalità e di progettare un futuro che sembra essere loro sempre più negato.

(Completare la transizione istituzionale)

Infine, il tema del quinto gruppo di lavoro sul tema “Completare la transizione istituzionale”. Un ambito tematico complesso e di straordinaria attualità, nonostante sia da decenni al centro del dibattito politico e istituzionale italiano. Completare la transizione introdotta in Italia e consegnare alle istituzioni stabilità e trasparenza, favorire i meccanismi di selezione della classe politica, consentire ai cittadini di poter incidere nella scelta dei propri rappresentanti. In tal senso la riflessione di Reggio Calabria ha cercato di individuare proprio nella riforma delle istituzioni, a partire da una modifica della legge elettorale, uno snodo fondamentale per restituire ai cittadini maggiore capacità di scelta e insieme favorire modelli più competitivi, che sappiano non solo rafforzare il radicamento della Costituzione repubblicana, ma ne rappresentino, per così dire, l’effetto (cap. 4, par. 30, p. 44).

Ciò che emerge con forza, a conclusione della Settimana Sociale è l’esigenza di un rinnovato impegno dei cattolici italiani al servizio della Chiesa e del Paese, che sappia interpretare e rielaborare le proposte emerse a Reggio Calabria e convertirle in impegno concreto per il bene comune del Paese.